

fallimenti

**UN FLOP L'IDEA DI USARE GRANDI MARCHI PER IL CINEMA ITALIANO**

Non funziona: l'escamotage, inserito nella nuova legge sul cinema, di risolvere il cinema italiano con il supporto/sponsorizzazione dei grandi marchi commerciali da infilare nei film ha fatto flop. «È soltanto una grande illusione» dichiara Roberto Patrucco, che dopo averci provato per sei mesi a capo della Opus Product Placement, ha dato le dimissioni. Il motivo principale per cui le imprese non vogliono investire sarebbe «la difficoltà nell'ottenere un ritorno economico. Nel nostro Paese sono due o tre i film che in un anno superano i 20 milioni di euro di incassi, con due milioni e mezzo di spettatori. Cifre troppo basse rispetto al mercato americano».

lirica

**TEATRO MASSIMO. ORA IL SINDACO DI PALERMO PROMETTE: CAMBIERÒ TUTTO. CHISSÀ**

Stefano Miliani

Se in questi giorni passeggiate davanti ai cancelli del Teatro Massimo di Palermo vi imbatte in uno spettacolo inconsueto: tranne ieri alle sette della sera dei professori d'orchestra suonano all'aperto con striscioni e volantini consegnati di loro pugno ai passanti a far da scenografia. E raccolgono firme per solidarietà. Una rivendicazione sindacale, come qualcuno avrà subito pensato? Nient'affatto: i musicisti protestano perché a loro giudizio l'attuale dirigenza capitanata dal sovrintendente Pietro Carriglio sta conducendo la fondazione lirico-sinfonica del capoluogo siciliano non sull'orlo del baratro ma oltre, proprio là dove c'è il vuoto. E a rotta di collo. In un documento firmato Artisti del Teatro Massimo i musicisti parlano «di bieco dilettantismo», di programmazione «risultato di improvvisazioni», di «affidabilità bancaria inesistente». E

di fronte a una stagione di opere e concerti 2004-5 che guardano con angoscia perché ritengono troppo modesta, i musicisti chiedono l'azzeramento totale dell'attuale direzione per manifesta incompetenza e incapacità, per quello che giudicano un fallimento artistico ed economico, e sostituirla con una squadra competente e affiatata. Naturalmente non se lo tengono per sé: ieri i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Cisl sono riusciti a farsi ricevere dal sindaco, Diego Cammarata, visto che poi è lui che presiede la fondazione. Cammarata cos'ha risposto? Ha garantito loro che in un mese e mezzo cambia squadra al vertice del teatro (quindi scaricherà Carriglio e il suo staff?), che entro il 2004 porterà il Massimo in pareggio economico, che ha ottenuto una legge apposita per aprire un mutuo e tappare l'enorme buco finanziario in cui giace il teatro. Il

sovrintendente ha proclamato ai quattro venti e sui giornali che il buco è di 13 milioni di euro accertati e non di 25 come qualcuno ha detto, sindacalisti e musicisti non credono a Carriglio a scatola chiusa e vogliono vederli più chiaro, soprattutto vogliono mettere in chiaro che loro due anni fa hanno accettato sacrifici e tagli agli stipendi, adesso siano i responsabili a levare le tende. Naturalmente Cammarata ha ripetuto quel che dice Carriglio: la colpa è di chi mi ha preceduto, ed è la solita litania alla quale ricorre il sovrintendente per difendersi dichiarando un disavanzo accertato di 13 milioni di euro riversandone le responsabilità sul predecessore, Francesco Giambone. È uno sport diffuso in cui l'ex ministro Tremonti s'è dimostrato un vero campione, ma il guaio, per il sovrintendente, è che il passato non spiega come mai

tutti s'infuriano adesso. C'è un altro fatto che Carriglio infatti non può scaricare sulle spalle altrui. Poco più d'una settimana fa il direttore artistico Piero Bellugi dopo una decina di mesi appena si è dimesso. Per sfiducia con l'orchestra, ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato la Nona beethoveniana del 9 e 10 ottobre saltata all'ultimo momento (il compositore di Bonn è proprio sfortunato, qui è saltato anche un suo Fidelio insieme, parole del sovrintendente, ad altri titoli beethoveniani). A detta dei musicisti è venuto fuori solo alla prova generale che qualche solista era inadatto. Un po' tardi, per una simile scoperta. Bellugi dopo l'annullamento del concerto si è ammalato poi ha rassegnato le dimissioni. Facendo la fine, a detta degli «Artisti del Massimo», del capro espiatorio.

**Tutti gli scheletri delle «Corporation»**

*Esempi: l'Ibm collaborò col nazismo. Lo racconta un film implacabile e prezioso*

Gabriella Gallozzi

**ROMA** La Ibm? Fu la prima «corporation» a fare affari con la Germania nazista fornendo la «tecnologia» per coordinare le deportazioni e i lager. La Monsanto? Suo il farmaco altamente cancerogeno - ed ora vietato in Canada e in Europa - per aumentare la produzione di latte nelle mucche. E ancora, la Nike? I ragazzini che lavorano nelle sue fabbriche in America Latina devono sfornare un paio di scarpe ogni sei minuti. Non sono che alcune delle aberrazioni del capitalismo globale denunciate da *The Corporation*, il potente documentario che, presentato allo scorso festival americano Sundance (quello creato da Robert Redford), è diventato un caso negli Stati Uniti e venerdì esce anche da noi, distribuito dalla Fandango. Basato sul libro, *The Corporation. La patologica ricerca del profitto e del potere* - anch'esso presto in libreria per Fandango libri - dell'americano Joel



Poliziotti contro manifestanti no-global nel film «The Corporation»

Bakan, docente di diritto alla British Columbia, il documentario è girato per la regia di Mark Achbar e Jennifer Abbot, due «attivisti» canadesi

del documentario di denuncia. Qui, sulla vitalissima scia lasciata da Michael Moore - tra l'altro presentissimo nel film come testimone - e dal

suo cinema militante, assistiamo ad una accurata, ironica e dettagliatissima ricostruzione di fatti e misfatti delle maggiori corporation: McDo-

nald, Shell, Fox, Adidas, Nike, Goo-dyeer, le più grandi multinazionali, cioè quelle che oggi hanno in mano l'intero pianeta.

Del sistema «corporativo» Joel Bakan ci racconta l'inarrestabile ascesa a partire dall'inizio dell'Ottocento quando negli Usa alle corpora-

tion viene riconosciuto lo statuto legale di «person». Una ricostruzione storica, di impatto immediato, suffragata da voci autorevoli di grandi economisti - Milton Friedman, premio Nobel per l'economia -, di amministratori delegati e presidenti delle più potenti multinazionali - la casa farmaceutica Pfizer, la Shell, la Interface -, di attivisti e intellettuali come Noam Chomsky e Vandana Shiva e ancora volti simbolo del movimento no global come Naomi Klein o registi schierati come Michael Moore che, nel film, diventa quasi una sorta di portavoce. Sua, per esempio, una delle rivelazioni più curiose. Sapete come è nata la Fanta? Fu una trovata della Coca Cola per non rinunciare al mercato della Germania nazista, dove introdusse l'aranciata col nuovo e insospettabile marchio. Ma, come già accennato, uno dei business più sconcertanti delle corporation Usa col nazismo fu quello della Ibm. Come rivela il film - mostrando contratti e documenti - il futuro colosso dell'informatica mondiale fornì al Terzo Reich quel sistema di schede forate - antesignane dei computer - attraverso le quali venivano smistate, archiviate e numerate le vittime dei lager, oltre che pianificati i percorsi dei treni.

Le rivelazioni di *The Corporation* non si limitano solo al passato. Anzi, l'analisi lucidissima e meticolosa, passa al setaccio tutti i misfatti del presente attraverso un racconto di quasi due ore e mezza. Si visitano molti paesi dell'America Latina dove le grandi multinazionali sfruttano il lavoro minorile. Si fanno i raffronti tra i costi delle merci in Occidente e il costo della manodopera del terzo mondo. Pochi centesimi per i ragazzini-operai a fronte di capi firmati venduti negli Usa a centinaia di dollari. Poi l'inquinamento ambientale, gli scarichi chimici, la chimica usata per l'agricoltura. Fino al culmine rappresentato da una delle questioni più drammatiche del mondo globalizzato: la privatizzazione delle acque. Eccoci allora in Bolivia dove a questo proposito si è consumata una delle battaglie più esemplari, terminata con la vittoria della popolazione ad avere il diritto inalienabile all'uso dell'acqua della sua terra, in barba alla decisione del governo di privatizzare la rete idrica a vantaggio di una multinazionale. Una vittoria importante quella boliviana che, come sottolinea *The Corporation*, dimostra come la battaglia lanciata dal movimento no global possa avere una sua strada percorribile. Anche se le multinazionali continuano a tenere in pugno l'intero pianeta. Grazie pure al controllo totale che esercitano sui media. Esempio la storia di due giornalisti della Fox messi alla porta per essersi rifiutati di edulcorare un servizio sulla Monsanto che ha avvelenato le mucche di mezzo mondo con un medicinale cancerogeno per aumentare la produzione di latte.

Michael Moore, però, come tanti, tantissimi altri, ne è convinto: un altro mondo è possibile. L'importante è battersi, ognuno con i suoi mezzi, attraverso le sue possibilità. Per Moore il «mezzo» è il cinema, come ha dimostrato tante volte. «Il capitalismo ha le sue falle - racconta nel documentario - basta pensare che i miei film sono stati trasmessi proprio dalle corporation contro le quali mi sono sempre battuto. A loro interessa solo fare soldi, con quale prodotto non interessa. Tanto sono convinti che la gente è ormai talmente addormentata che non è in grado di fare nulla. Io invece credo che film come questo facciano venire voglia di riprendere il mondo nelle proprie mani».

Con «Fahrenheit 9/11», nuova collana di dvd «proibiti»  
**Vuoi sapere la verità?  
Feltrinelli real cinema!**

Adele Cambria

«Quando io faccio un film voglio che arrivi anche al popolo dei centri commerciali, voglio arrivare agli intestini del mio Paese, non mi interessano gli intellettuali europei!» Questa polemica (arrogante?) dichiarazione di Michael Moore, a proposito del suo *Fahrenheit 9/11*, e del dibattito che ne è scaturito fra gli intellettuali europei (Godard, Fofi, su «L'Unità») il grecista Benedetto Marzullo, fa parte degli «extra», cioè dei materiali inediti, inclusi nel DVD del film di Moore; che segna la nascita di Feltrinelli Real Cinema. Una iniziativa presentata ieri mattina, nella Libreria della Galleria Colonna, dal giovane editore, con lo stile sommo che gli è proprio. «Non fatemi parlare di cinema, non è il mio campo...», ha avvertito subito, ma poi, chiarendo la filosofia della nuova impresa, si è detto convinto - che un buon DVD trova la sua collocazione «naturale» in una buona libreria». DVD, dunque, come strumento di conoscenza ulteriore: Feltrinelli Real Cinema infatti vuole offrire al pubblico italiano di lettori i migliori documentari o film che la normale distribuzione cinematografica e le Tv italiane, «non vi faranno mai vedere».

avanzata si unisce quindi il piacere della lettura. Per una doppia ispezione del reale (da qui la sigla «Feltrinelli Real Cinema») che sia comune, anche nelle successive uscite, «irriverente, imprevedibile, bizzarra, poetica: capace di guardare l'orrore, ma anche di fare sberleffi. In una parola, eretica». E Carlo Feltrinelli chiarisce, nel suo tono privo di enfasi eppure determinato: «L'uscita di questo DVD a dieci giorni dalle elezioni americane ha anche il senso di una partecipazione ad una campagna elettorale che comunque ci riguarda». Perché, continua, «ci piacerebbe che Feltrinelli Real Cinema fosse politica, ma nel senso più vasto, senza virgolette...».

A partire da dopodomani, il DVD italiano di *Fahrenheit 9/11* sarà presentato, fino al 26 ottobre, in 25 librerie italiane, da Alessandria a Palermo. (A Roma, in Galleria Colonna, il 21 alle 18,30 ci saranno a parlare con il pubblico Giovanna Melandri e Giorgio Gosetti).

«Lo compro subito», mi dice, al telefono, Benedetto Marzullo. «Io ho criticato Moore, analizzando il suo film dal punto di vista della sua coerenza come frutto di un processo creativo. L'estrema raffinata abilità del regista mi ha lasciato, in questo caso, perplesso. Ho trovato cinico l'uso strumentale del dolore della madre del ragazzo americano caduto in Iraq. Ed era manipolato il video d'amatore girato nella scuola in cui Bush si trovava al momento in cui ebbe la notizia dell'attacco alle Due Torri e al Pentagono. E tu mi dici ora di quella frase di Moore sugli intellettuali europei, ed anche del suo discorso ai giovani americani che non votano...». Ai quali il regista promette, se andranno a votare, biancheria intima pulita, per i maschi, e pacchi di tagliolini da cuocere calandoli due minuti in acqua bollente alle ragazze... Per questo «tentativo di corruzione» - che probabilmente è soltanto uno ulteriore sberleffi di Moore (qualcuno regalerrebbe mai biancheria sporca?), il regista sostiene che i Repubblicani del Michigan volevano denunciarlo.



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti  
**800-115577**  
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto